CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE / SÜDTIROL

Trento, 14 agosto 2015

Alla Presidente del
Consiglio Regionale
Chiara Avanzo
SEDE

CONSIGLIO REGIONALE
REGIONE AUTONOMA TRENTINO ALTO ADIGE
24. AGO. 2015
PROT. N. 2605

INTERROGAZIONE n. 126/XV

In Trentino Alto Adige Südtirol la legge è come il timone: dove la giri va!

Nel giugno scorso in Trentino hanno avuto luogo dei referendum finalizzati alle fusione di alcuni Comuni.

Uno di questi interessava i Comuni di Bocenago, Caderzone Terme e Strembo, che complessivamente contano circa 1.300 abitanti.

In tal caso il referendum è fallito, avendo i cittadini di Bocenago, a differenza di quelli di Strembo e Caderzone, rifiutato la fusione, sia pure con scarto estremamente ridotto.

Ora, apprendiamo dalla stampa che i sostenitori della fusione richiederebbero, non è dato comprendere in base a quale norma di legge o principio giuridico, di rifare il referendum nel solo Comune di Bocenago.

Nulla da dire sulla singolare richiesta, atteso che, ad avviso dell'interrogante, ognuno è libero di richiedere ciò che vuole, per quanto priva di fondamento sia la richiesta.

Molto da dire, invece, se le voci che stanno circolando rispondono a verità, circa l'intenzione delle Giunte provinciale di Trento e regionale di sostenere tale richiesta.

E non già per il merito della questione (in cui l'interrogante non intende entrare), quanto piuttosto per la palese ed inammissibile violazione della normativa vigente cui l'eventuale ripetizione del referendum darebbe luogo in una materia che, come ognuno può comprendere, è particolarmente delicata.

Ad essere in gioco, infatti, è il diritto dei membri di una Comunità (quelle vere, non quelle di valle) ad eleggere i propri rappresentanti ed a decidere sulle sorti della Comunità medesima.

Vediamo quindi la normativa vigente, tra l'altro recentemente approvata proprio al fine di agevolare il più possibile i processi di fusioni dei Comuni trentini, il cui numero eccessivo costituirebbe secondo alcuni (più o meno gli stessi che hanno esaltato fino a ieri la riforma che ha dato vita alle Comunità di valle) il vero problema del Trentino (assieme agli ospedali di valle, naturalmente).

La legge regionale 9.12.2014 n. 11 ha previsto la proroga degli organi comunali in caso di avvio del processo di fusione.

Segnatamente ha previsto che, in deroga alla normativa vigente, l'elezione del Sindaco e del Consiglio non si effettui nel turno elettorale generale dell'anno 2015 nei comuni in cui viene presentata domanda d'indizione del relativo referendum.

Gli ultimi tre periodi dell'articolo meritano di essere riportati integralmente: "*I referendum avranno luogo entro il 31 luglio 2015. In caso di esito favorevole del referendum* ***in ogni comune interessato****, gli organi comunali sono prorogati fino al 31 dicembre 2015. Qualora il referendum abbia esito negativo, si procede al rinnovo degli organi comunali in una domenica compresa tra il 1° novembre e il 15 dicembre 2015*".

Non sempre il legislatore produce norme chiaramente comprensibili, ma questo è uno di quei casi in cui ciò avvenuto.

La norma è infatti chiarissima: se il referendum fallisce, anche soltanto in uno dei Comuni interessati, la fusione non ha luogo e le elezioni di Sindaco e Consiglio, rinviate a

seguito della domanda d'indizione del referendum, debbono avere luogo nel periodo compreso tra l'1 novembre ed il 15 dicembre.

Nulla quaestio, dunque, quantomeno per chi intenda applicare la legge vigente.

E invece no, perché qualche Azzeccagarbugli in salsa trentino-tirolese, evidentemente non soddisfatto dall'esito del referendum, vorrebbe non applicare la norma sopra riportata e non procedere alle elezioni, ma rifare il referendum nel solo comune di Bocenago.

E quindi, immaginiamo, se l'esito fosse ancora negativo, continuare e rifarlo fino a quando i cittadini presi per sfinimento non esprimano voto favorevole!

Quanto alla motivazione giuridica – ammesso, e chiaramente non concesso, che di diritto possa parlarsi in questa fattispecie – pare che essa consista nella (pretesa) natura consultiva del referendum popolare, che in buona sostanza non sarebbe vincolante.

Una motivazione (si fa per dire, ovviamente), che prima ancora che inconsistente è logicamente contraddittoria.

Se, infatti, il referendum previsto dalla normativa vigente fosse effettivamente meramente consultivo:

- per quale ragione non procedere direttamente alle fusione nonostante il suo esito negativo?

- per quale ragione sarebbe necessario indire un nuovo referendum, anch'esso evidentemente meramente consultivo?

- e, in ipotesi di nuovo esito negativo della consultazione, quante volte la popolazione di Bocenago, il cui parere non è comunque ritenuto vincolante, dovrebbe esprimersi per poter procedere all'agognata fusione (una, due, tre, infinite)?

- ed in attesa dell'esito positivo, che prima o poi non potrà mancare (anche soltanto per la legge dei grandi numeri), per quanti anni potranno rimanere in carico gli attuali

amministratori comunali senza che si svolgano le elezioni (questi, a quanto è dato comprendere, inutili fastidiosi ludi cartacei, come qualcuno ebbe a definirle)?

I quesiti che sopra abbia esposto, solo per evidenziare l'assurdità logica della tesi che Provincia e Regione sembrano intenzionate a sostenere, sono in realtà superflui.

Non vi è, infatti, dubbio alcuno che il parere espresso dalle popolazioni interessante al processo di fusione siano vincolanti, nel senso che, come recita la norma di legge, se il referendum fallisce anche soltanto in uno dei Comuni interessati la fusione non ha luogo e si deve (ripeto, si deve) andare ad elezioni nel periodo compreso tra il 1° novembre ed il 15 dicembre 2015 (per poi eventualmente riproporre il processo di fusione, che le nuove elezioni ovviamente non preclude).

In conclusione preme all'interrogante evidenziare come la rilevanza della questione sollevata vada ben al di là della singola fattispecie e, più in generale, della materia delle fusioni dei Comuni.

L'intenzione della Giunta provinciale di Trento e di quella regionale, ove confermata, pone, infatti, un problema di ben maggiore rilevanza, che è quello della necessità per la politica e la pubblica amministrazione di rispettare, meglio e prima di ogni altro, le leggi che regolano la vita delle nostre Comunità.

Come è pensabile che chi le leggi produce e chi delle leggi pretende l'osservanza, si arroghi il diritto di violarle palesemente?

E ciò a prescindere dalle motivazioni contingenti, che magari possono anche essere comprensibili, e nel cui merito l'interrogante non entra neppure.

Ad essere in gioco non è soltanto il futuro del Comune di Bocenago (su cui comunque i membri di quella Comunità già si sono espressi), ma un operato politico ed amministrativo che, ove fosse confermato, ricondurre a pieno titolo la nostra Regione al livello di quella Repubblica delle banane cui ormai si è purtroppo ridotto lo Stato italiano.

Uno Stato in cui la legge per qualcuno si applica e per altri no, in cui la P.A. pretende dai cittadini un rispetto delle leggi assai più rigoroso di quello che essa s'impone (quando dovrebbe semmai essere il contrario), in cui se una legge non piace, anziché cambiarla, non la si applica.

È per questo che qualora effettivamente si dovesse procedere nella strada del rinnovo del referendum, sarà inevitabile un esposto alla Corte dei Conti.

Infine.

Ciò che contribuisce a rendere quasi surreale la vicenda in esame è la circostanza per cui le Giunte regionale e provinciale già dispongono dello strumento giuridico che consentirebbe loro di procedere alla soppressione del Comune di Bocenago.

E ciò nel pieno rispetto della legge e senza quindi ricorrere a pratiche da magliari che certamente non farebbero onore non soltanto a chi le ponesse in essere, ma anche alla nostra Comunità regionale.

L'art. 8, comma 2, della legge regionale 21 ottobre 1963 n. 29 prevede, infatti, che su iniziativa della Giunta regionale, assunta d'ufficio o su proposta della Giunta provinciale, i Comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti e mancanti dei mezzi sufficienti per provvedere adeguatamente alle loro funzioni possono essere riuniti tra loro od aggregati ad altro Comune.

Ciò significa che se la Giunta volesse, ben potrebbe, preso atto del fallimento del referendum a Bocenago, aggregare i Comuni di Bocenago, Caderzone Terme e Strembo e dare così luogo al Comune di Rendena Terme.

Certo la maggioranza di centrosinistra dovrebbe assumersi la responsabilità politica di sopprimere un Comune contro la volontà dei suoi abitanti (volontà che peraltro pare ritenere non vincolante); una responsabilità che evidentemente non intende assumersi, preferendo ricorrere a "scorciatoie" non soltanto giuridicamente impercorribili, ma ancor prima politicamente inammissibili.

Quanto sopra premesso, il sottoscritto consigliere

interroga l'assessore Josef Noggler al fine di sapere:

1) se risponde al vero che la Giunta regionale intende sostenere la richiesta di svolgere un nuovo referendum nel solo Comune di Bocenago relativo alla fusione dello stesso con i Comuni di Strembo e Caderzone Terme;

2) in ipotesi di risposta positiva:

a) quali sono le motivazioni di carattere giuridico che consentirebbero di operare in tal senso senza violare la lettera e la ratio della norma richiamata in premessa di cui alla L.R. n. 11/2014;

b) in ipotesi di nuovo esito negativo del referendum (pur esso meramente consultivo e quindi non vincolante), per quanto volte lo stesso potrebbe essere ripetuto fino ad ottenere l'auspicato esito positivo;

c) nel frattempo, in attesa di tale esito, per quanto tempo gli attuali amministratori potrebbero continuare a restare in carico senza che si svolgano le elezioni finalizzate al rinnovo degli organi comunali;

3) per quali ragioni la Giunta non intende applicare – nella fattispecie in esame e più in generale - l'art. 8 comma 2, dalla L.R. n. 29/1963, assumendosi così la responsabilità politica del suo operato.

A norma di regolamento si richiede risposta scritta.

cons. Rodolfo Borga

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2015

Trient, 14. August 2015
Prot. Nr. 2609 RegRat
vom 24. August 2015

Nr. 126/XV

An die
Präsidentin des Regionalrates

Trient

ANFRAGE

In Trentino-Südtirol ist das Gesetz wie ein Steuerrad, das man nach Belieben (ver)drehen kann

Im vergangenen Juni fanden im Trentino mehrere Volksabstimmungen für den Zusammenschluss einiger Gemeinden statt.

Eine davon betraf die Gemeinden Bocenago, Caderzone Terme und Strembo mit insgesamt 1.300 Einwohner.

In diesem Fall scheiterte die Volksabstimmung, da die Einwohner von Bocenago, anders als jene von Strembo und Caderzone, den Zusammenschluss ablehnten, wenngleich die Differenz zwischen Ja- und Neinstimmen sehr gering war.

Nun erfahren wir aus der Presse, dass die Verfechter des Zusammenschlusses beantragt haben, die Volksabstimmung allein in der Gemeinde Bocenago zu wiederholen, obwohl nicht ganz klar ist, aufgrund welcher Gesetzesbestimmung oder welchem Rechtsgrundsatz dies erfolgen soll.

Zu diesem Antrag braucht man nichts zu sagen, da jeder frei ist, zu beantragen was er möchte, auch wenn es für diese Forderung keine Rechtsgrundlage gibt.

Viel zu sagen gäbe es hingegen, wenn die Gerüchte über die Absicht der Trentiner Landesregierung und des Regionalregionalausschusses, diesen Antrag zu unterstützen, stimmen. Und zwar nicht so sehr zur Frage selbst (zu welcher der Einbringer keine Stellung beziehen möchte), sondern zur offensichtlichen und unannehmbaren Verletzung der geltenden Bestimmungen, die durch die Wiederholung der Volksabstimmung - wie jeder verstehen wird - in diesem sehr heiklen Bereich entstehen würde.

Auf dem Spiel steht nämlich das Recht der Mitglieder einer Gemeinschaft (einer wirklichen Gemeinschaft und nicht einer Talgemeinschaft), die eigenen Vertreter zu wählen und über das Schicksal der Gemeinde zu bestimmen.

Untersuchen wir also die geltenden Gesetzesbestimmungen, die erst kürzlich genehmigt worden sind, um den Zusammenschluss der Trentiner Gemeinden zu fördern, da deren Anzahl nach Auffassung einiger Vertreter (mehr oder weniger jene, die bis gestern die Einführung der Talgemeinschaften gefeiert haben) das größte Problem des Trentino darstellt.

Das Regionalgesetz vom 9.12.2014, Nr. 11 hat die Verlängerung der Amtszeit der Gemeindeorgane im Falle der Einleitung des Verfahrens für den Gemeindezusammenschluss vorgesehen.

Gleichzeitig ist in Abweichung von den geltenden Bestimmungen vorgesehen worden, dass die Wahl des Bürgermeisters und des Gemeinderates in den Gemeinden, für die der Antrag auf Volksabstimmung für den Gemeindezusammenschluss eingereicht wurde, nicht zum allgemeinen Wahltermin im Jahr 2015 abgehalten wird.

Die letzten drei Sätze werden hier nachstehend im vollständigen Text wiedergegeben: *„Die Volksabstimmungen werden binnen 31. Juli 2015 stattfinden. Bei positivem Ergebnis der Volksabstimmung* ***in einer jeden betroffenen Gemeinde*** *wird die Amtszeit der Gemeindeorgane bis zum 31. Dezember 2015 verlängert. Ist das Ergebnis der Volksabstimmung negativ; so findet die Neuwahl der Gemeindeorgane an einem Sonntag zwischen dem 1. November und dem 15. Dezember 2015 statt.“*

Nicht immer gelingt es dem Gesetzgeber klare Bestimmungen auszuarbeiten, doch in diesem Fall ist es ihm gelungen.

Die Bestimmung ist einfach und klar: Wenn die Volksabstimmung auch nur in einer der betroffenen Gemeinden scheitert, findet der Zusammenschluss nicht statt und die Wahlen zum Bürgermeister und Gemeinderat, die wegen der Einberufung der Volksabstimmung verschoben wurden, müssen zwischen dem 1. November und dem 15. Dezember stattfinden.

Nulla quaestio, demnach, wenigstens für die, die die geltenden Gesetze anwenden müssen.

Aber nein, denn irgendein lokaler Winkeladvokat konnte sich anscheinend nicht mit dem Ergebnis der Volksabstimmung abfinden und möchte jetzt nicht, dass die besagte Bestimmung zur Anwendung gebracht und die Neuwahl durchgeführt wird, weshalb er einfach die Volksabstimmung allein in der Gemeinde Bocenago wiederholen lassen will.

Stellen wir uns vor, das Ergebnis ist dann immer noch negativ und die Volksabstimmung wird bis zum Überdruss so oft wiederholt, bis die Bürger endlich zustimmen.

Was die rechtliche Begründung anbelangt – angenommen, man kann in diesem Fall von Recht sprechen – so fußt diese angeblich auf die beratende Funktion der Volksabstimmung, die somit nicht bindend wäre.

Eine (nicht tragbare) Begründung, die logischerweise widersprüchlich ist und jeglicher Grundlage entbehrt.

Wenn die von den geltenden Bestimmungen vorgesehene Volksabstimmung tatsächlich nur beratenden Charakter hat:

- Warum könnte dann trotz des negativen Ergebnisses der Zusammenschluss nicht gleich vorgenommen werden?
- Aus welchem Grund muss dann eine neue Volksabstimmung einberufen werden, wenn diese nur beratenden Charakter hat?
- Im Falle eines erneuten negativen Ergebnisses der Volksabstimmung, wie oft müsste sich dann die Bevölkerung von Bocenago, deren Meinung sowieso nicht bindend wäre, zu diesem Zusammenschluss äußern (ein, zwei, drei Mal oder unzählige Male)?
- In Erwartung eines positiven Ergebnisses, der früher oder später zustande kommen würde (auch nur nach dem Gesetz der großen Zahlen), wie lange könnten die derzeitigen Gemeindeverwalter im Amt bleiben, bevor nicht Neuwahlen (diese unnützen lästigen Papierspielchen, wie sie jemand einmal bezeichnet hat) stattfinden?

Die oben angeführten Fragen, die ich aufgeworfen habe, um die logische Absurdität der These zu untermauern, die das Land und die Region verteidigen wollen, sind in Wirklichkeit überflüssig.

Es gibt nämlich keinen Zweifel, dass die Meinung der von der der Einleitung des Verfahrens für den Gemeindezusammenschluss betroffenen Bevölkerungen bindend ist, da die Gesetzesbestimmung besagt, dass wenn die Volksabstimmung auch nur in einer der betroffenen Gemeinden scheitert, der Zusammenschluss nicht stattfindet und die Neuwahl der Gemeindeorgane an einem Sonntag zwischen dem 1. November und dem 15. Dezember 2015 stattfinden muss (ich wiederhole es: muss). Im Falle kann das Verfahren für den Zusammenschluss wieder eingeleitet werden, da die Neuwahlen dies nicht verhindern.

Zum Abschluss möchte der Einbringer unterstreichen, dass die Bedeutung dieser Frage über den Einzelfall und über den Bereich der Gemeindezusammenschlüsse hinausgeht.

Die Absicht der Landesregierung des Trentino und des Regionalausschusses würde, falls sie zutreffen sollte, ein noch größeres Problem aufwerfen, und zwar dass die Politik und die öffentliche Verwaltung besser und mehr als alle anderen die Gesetze beachten müssen, die das Leben unserer Gemeinschaft regeln.

Wie ist es möglich, dass jener, der die Gesetze macht und deren Beachtung fordert, sich das Recht anmaßt, diese dann zu verletzen?

Und dies abgesehen von den gegenwärtigen Begründungen, die vielleicht auch verständlich sind, aber auf die der Einbringer dieser Anfrage nicht eingehen möchte.

Auf dem Spiel steht nicht nur die Zukunft der Gemeinde Bocenago (über die die Bürger dieser Gemeinde sich bereits geäußert haben), sondern die politische und verwaltungstechnische Tätigkeit, die – sofern sie auf diese Weise durchgeführt wird –

unsere Region in eine Bananenrepublik verwandeln würde, so wie es schon für den italienischen Staat erfolgt ist.

Ein Staat, in dem das Gesetz für einige angewandt wird und für andere nicht, in dem die Öffentliche Verwaltung von den Bürgern eine strengere Einhaltung der Gesetze fordert, als sie selbst gewillt ist, dies zu tun (wennschon müsste das Gegenteil der Fall sein) und in dem man ein Gesetz, das einem nicht gefällt, nicht abändert, sondern einfach nicht zur Anwendung bringt.

Sollte demnach der Weg einer erneuten Volksabstimmung beschritten werden, wird ein Rekurs beim Rechnungshof unvermeidbar sein.

Und zuletzt:

Was diese Geschichte noch unglaublicher macht, ist die Tatsache, dass die Landesregierung und der Regionalausschuss bereits über das Rechtsinstrument verfügen, um die Gemeinde Bocenago abzuschaffen.

Und dies unter Achtung der Rechtsvorschriften und ohne trügerische Praktiken, die nicht nur die Würde jener verletzen, die sie an der Tag legen, sondern auch die Würde unserer regionalen Gemeinschaft.

Art. 8 Abs. 2 des Regionalgesetzes Nr. 29 vom 21. Oktober 1963 sieht nämlich vor, dass auf Initiative des Regionalausschusses, die von Amts wegen oder auf Vorschlag der Landesregierung ergriffen wird, die Gemeinden mit einer Bevölkerung von weniger als 1.000 Einwohnern, denen die ausreichenden Mittel zur angemessenen Erfüllung der für die Gemeinde gesetzlich festgelegten Aufgaben fehlen, zusammengelegt oder einer anderen Gemeinde angegliedert werden können.

Dies bedeutet, dass der Regionalausschuss das negative Ergebnis des Volksabstimmung in Bocenago zur Kenntnis nehmen und die Gemeinden Bocenago, Caderzone Terme und Strembo zusammenlegen könnte, um so die neue Gemeinde Rendena Terme zu bilden.

Sicherlich müssten die Mitte-Links-Parteien die politische Verantwortung dafür übernehmen, dass eine Gemeinde gegen den Willen der Bürger (Willen, den sie als nicht bindend ansehen) abgeschafft wird; eine Verantwortung, die sie scheinbar nicht übernehmen wollen und „Abkürzungen" bevorzugen, die juridisch nicht vertretbar und auch politisch untragbar sind.

All dies vorausgeschickt,

erlaubt sich unterfertigter Regionalratsabgeordneter den Assessor Noggler zu befragen, um Folgendes in Erfahrung zu bringen:

1. Entspricht es der Wahrheit, dass der Regionalausschuss dem Antrag einer neuen Volksabstimmung allein in der Gemeinde Bocenago für den Zusammenschluss dieser Gemeinde mit den Gemeinden Strembo und Caderzone Terme zustimmen wird?

2. Im Falle einer bejahenden Antwort:

   a) welche Begründungen juridischer Natur erlauben es, diesen Weg zu beschreiten ohne den Inhalt und die Ratio der in den Prämissen genannten Bestimmung des Regionalgesetzes Nr. 11/2014 zu verletzen?

   b) Im Falle eines erneuten negativen Ergebnisses der Volksabstimmung (das wie schon gesagt, rein befragenden und keinen bindenden Charakter hat), wie oft kann diese wiederholt werden, bis ein positives Ergebnis erzielt wird?

   c) in der Zwischenzeit und in Erwartung dieses Ergebnisses, wie lange können die derzeitigen Gemeindeverwalter im Amt bleiben, ohne dass Wahlen zu Neubesetzung der Gemeindeorgane anberaumt werden?

3. Aus welchem Grund will der Regionalausschuss – in diesem Fall und auch im Allgemeinen – den Art. 8 Abs. 2 des Regionalgesetzes Nr. 29/1963 nicht anwenden und die politische Verantwortung für seine Tätigkeit übernehmen?

Im Sinne der Geschäftsordnung wird um eine schriftliche Antwort ersucht.

Gez.: DER REGIONALRATSABGEORDNETE

Rodolfo BORGA